

**SENATO DELLA REPUBBLICA  
CAMERA DEI DEPUTATI**

**Commissioni riunite 5<sup>a</sup> del Senato della Repubblica  
5<sup>a</sup> della Camera dei deputati**

**Documento di Economia e Finanza 2022 (DOC. LVII, n. 5)**

**Adizione del Presidente di Confprofessioni  
dott. Gaetano Stella**

Onorevoli Presidenti, Onorevoli Deputati e Senatori,

il Documento di Economia e Finanza 2022 che il Governo ha trasmesso alle Camere dipinge un quadro a tinte fosche degli scenari economici per il nostro Paese.

La ripresa post-pandemica, che avrebbe dovuto essere trainata da un rinnovato clima di fiducia e dai nuovi investimenti orientati dal PNRR, è ora minacciata dallo scoppio della guerra in Ucraina, con ricadute immediate sull'Europa e sull'Italia. Le difficoltà di approvvigionamento e i costi delle risorse energetiche rischiano di esporre il sistema produttivo ad ulteriori contrazioni delle attività: è scesa la produzione industriale a marzo, e diminuiscono gli ordinativi per aprile; mentre l'inflazione – spinta anche dall'aumento dei costi dei beni alimentari – determinerà una perdita di potere di acquisto delle famiglie, destinata a ripercuotersi negativamente sul commercio e i servizi e sull'indebitamento privato, già cresciuto negli ultimi anni.

A questa preoccupante istantanea dello stato dell'economia nazionale si affiancano previsioni assai incerte anche sul prossimo triennio: le stime di crescita del PIL nella prospettiva triennale restano positive, ma si basano su valutazioni molto ottimistiche circa la normalizzazione del quadro geopolitico, il rapido rientro dell'inflazione e la completa attuazione del PNRR. Nell'ipotesi più infausta del protrarsi del conflitto in Ucraina e della interruzione delle forniture di gas dalla Russia, lo stesso DEF è costretto a ipotizzare una stagnazione del PIL, mentre Banca d'Italia avanza, in questa ipotesi, il rischio di recessione.

Le preoccupazioni per il quadro economico, unite all'angoscia suscitata da una guerra che ci tocca da vicino, minano la fiducia che la società civile aveva riacquisito negli ultimi mesi, intravedendo l'uscita dalla pandemia. Governo e Parlamento sono dunque chiamati a

contrastare i nuovi rischi e stabilizzare i fondamenti macroeconomici per consentire alle forze produttive di intercettare la ripresa in un clima di fiducia.

I liberi professionisti italiani – che durante la crisi pandemica hanno subito una contrazione molto ingente delle attività e dei redditi – guardano con particolare preoccupazione al rischio di una nuova fase recessiva dell'economia nazionale: **sollecitiamo pertanto le forze politiche ad intraprendere ogni sforzo per ristabilire la sicurezza internazionale, garantire il normale approvvigionamento delle risorse energetiche e contenere l'inflazione.**

Al contempo, tuttavia, dobbiamo rappresentarvi le aspettative di milioni di liberi professionisti per il conseguimento di obiettivi di riforma prioritari per il nostro settore: è imprescindibile cogliere l'occasione delle grandi riforme messe in cantiere dal DEF in tema di fisco, aggregazione delle imprese e incentivi al sistema produttivo per conseguire, finalmente, quel doveroso riequilibrio tra i diversi soggetti economici che invochiamo da anni, e senza il quale il settore dei servizi professionali corre il rischio di disperdere i propri straordinari talenti.

### *Politiche energetiche*

Se il contesto geopolitico ha effetti tanto incisivi sull'economia del nostro Paese, è perché paghiamo scelte miopi compiute negli ultimi decenni sul fronte, decisivo, delle risorse energetiche.

Non è più procrastinabile il varo di una politica energetica condivisa e lungimirante, coerente con l'assetto geopolitico globale e con la transizione, avviata dal PNRR, verso un'economia sostenibile per l'ambiente e le generazioni future.

In una prospettiva di medio e lungo periodo, è apprezzabile l'impegno del Governo per favorire la convergenza dei Paesi europei su programmi di acquisto comuni e per promuovere la diversificazione dei Paesi fornitori delle risorse energetiche. Ma è altresì cruciale valorizzare le risorse che possono essere prodotte sul nostro territorio: e l'investimento prioritario non può che essere rivolto alle fonti rinnovabili. Occorre accelerare la realizzazione di nuovi impianti eolici e fotovoltaici e realizzare i siti di stoccaggio: non mancano, in questo senso, le iniziative dei privati, che si imbattono, tuttavia, in ostacoli burocratici non più difendibili.

**Va dunque centralizzata la competenza sul procedimento autorizzatorio, che ha valore strategico nazionale, superando le resistenze delle amministrazioni locali e la complessità dei procedimenti amministrativi attualmente esistenti, che gravano pesantemente sulle potenzialità del settore.** La storia del Novecento ci insegna che le grandi transizioni economiche si possono realizzare solo tramite un'eccezionale concentrazione di poteri in una cabina di regia unitaria.

Nell'immediato, occorre contenere l'aumento dei costi dell'energia per famiglie ed imprese attraverso decrementi strutturali della componente fiscale della "bolletta" energetica, e non tramite interventi occasionali: le misure emergenziali adottate dal Governo nelle ultime settimane con i decreti legge n. 17 e n. 21 del 2022 sono pienamente condivisibili sia nella parte in cui intervengono sull'incremento e l'accelerazione della produzione nazionale di gas e sulle fonti rinnovabili, sia per quanto concerne gli interventi sulle accise.

### ***Occupazione, andamenti reddituali, welfare contrattuale***

Anche i dati sulla crescita dell'occupazione che il DEF ci presenta non consentono valutazioni ottimistiche: la crescita dell'occupazione è infatti spinta dal fisiologico recupero dei livelli pre-pandemici, e avviene tramite il prevalente ricorso a forme contrattuali a termine, che non contribuiscono al consolidamento dell'equità e della sicurezza sociale.

Per fronteggiare la perdita di acquisto delle famiglie, il DEF concentra l'attenzione sui rinnovi dei contratti collettivi: certamente i rinnovi contrattuali devono rispondere anche all'esigenza di adeguare i redditi dei lavoratori dipendenti rispetto all'andamento dell'inflazione. Al contempo, tuttavia, non si può ignorare la condizione di straordinaria pressione ed incertezza in cui versano le imprese, che durante la pandemia hanno stretto i denti, spesso indebitandosi, e che ora vedono minacciata la ripresa da uno scenario geopolitico indecifrabile.

Il caso dei professionisti datori di lavoro è emblematico, giacché il settore è stato caratterizzato negli ultimi anni da un calo dei redditi professionali, aggravato in misura decisiva dalla pandemia.

La dinamica dei redditi determinata dai rinnovi contrattuali – che deve svolgersi nel rispetto rigoroso dell'autonomia delle parti sociali – può essere sostenuta da una strategia politica indirizzata all'agevolazione della composizione della dialettica sindacale. **Va in questa direzione la proposta di detassazione degli aumenti salariali concordati dalle parti sociali.**

Ma un decisivo impulso al contenimento degli effetti dell'inflazione può venire altresì dal **sostegno al consolidamento del welfare contrattuale** gestito dagli enti bilaterali. Una misura di questo genere andrebbe a contenere il peso dell'inflazione per i costi dei servizi a vantaggio dei lavoratori e delle loro famiglie, rafforzando al contempo gli enti a carattere mutualistico, che rappresentano un soggetto ineludibile nel *welfare* del futuro.

### ***Debito pubblico e pressione fiscale***

Anche sul fronte della finanza pubblica emergono luci e ombre: prosegue infatti il percorso di rientro dell'indebitamento pubblico, ma il debito – che ha rappresentato l'unico

strumento per supportare imprese, lavoratori e famiglie nei mesi drammatici della pandemia – rimane attestato su dimensioni preoccupanti (150,8% del PIL nel 2021), insostenibili nel medio periodo, alimentando rischi di crescita dei tassi di interesse sui titoli statali e suscitando timori circa il prossimo scongelamento del Patto di stabilità: l'obiettivo dichiarato dal Governo di condurre il rapporto deficit/PIL al 2,8% entro il 2025 appare, allo stato, molto ottimistico.

Suscita peraltro perplessità l'attesa di un'ulteriore crescita delle entrate fiscali nel 2022: il DEF si affretta a spiegare che le maggiori entrate previste sono comunque accompagnate da una diminuzione della pressione fiscale su famiglie e imprese, frutto, in particolare, delle recenti riforme di IRPEF, IRAP e Assegno unico universale. E tuttavia, permangono forti preoccupazioni sull'andamento reale della pressione fiscale, che resta alta e sproporzionata tra le categorie produttive.

Al fine di contenere l'indebitamento pubblico, è dunque prioritario che il Governo assuma impegni rigorosi nella direzione della razionalizzazione della spesa, riducendo gli sprechi e la proliferazione degli enti, revisionando i costi delle opere pubbliche e riqualificando la selezione del personale pubblico attraverso concorsi aperti alle nuove competenze.

\* \* \*

Fin qui la nostra analisi del quadro macroeconomico alla luce del *Programma di stabilità* e delle *Analisi e tendenze della finanza pubblica*.

Prendo ora in considerazione alcuni degli obiettivi di riforma prospettati dal DEF, come delineati nel *Piano nazionale di riforma*, in massima parte affidati ai disegni di legge collegati alla manovra economica.

Il DEF propone infatti indirizzi di riforma – alcuni dei quali già impostati e in fase di definizione – che intercettano esigenze ineludibili del settore delle libere professioni. Si tratta di occasioni da non sciupare per sostenere un comparto che rappresenta una quota determinante dell'economia nazionale tanto in termini di contributo al prodotto interno, quanto in termini di occupazione. E d'altronde, il panorama economico europeo del prossimo secolo sarà sempre più caratterizzato dalla centralità dei servizi professionali: un settore nel quale l'Italia possiede un vantaggio competitivo straordinario, ovvero la competenza dei liberi professionisti. **E tuttavia, se non saremo in grado di costituire un ambiente regolativo ed organizzativo idoneo a favorire l'aggregazione dei professionisti e la loro intraprendenza in un mercato sempre più competitivo, queste risorse rischiano di disperdersi in mille rivoli.** La perdita delle potenzialità del *made in Italy* a causa della fragilità economica è una storia già vista, troppe volte, negli ultimi

decenni: la politica può imparare dagli errori del passato e intervenire perché questa storia non si ripeta anche rispetto alle libere professioni. Ma occorre intervenire subito, a partire dalle riforme strategiche impostate dal PNRR e dai prossimi provvedimenti di politica economica.

5

### *Riforma fiscale*

È opportuno prendere le mosse dalla riforma fiscale, i cui primi moduli sono già stati introdotti dalla manovra economica dello scorso anno con gli interventi sulle aliquote IRPEF, sull'abolizione dell'IRAP per le persone fisiche e sull'Assegno unico universale. La riforma va ora completata, risolvendo rapidamente le difficoltà insorte tra le forze politiche sul tema della revisione del catasto e consentendo l'approvazione della legge di delega.

La riforma fiscale persegue infatti obiettivi essenziali, a partire dalla **riduzione della pressione fiscale e dalla semplificazione degli adempimenti**. Il comparto dei liberi professionisti ha già espresso apprezzamento per l'iniziativa di riforma, che risponde ad un'esigenza segnalata ripetutamente dal nostro mondo.

Con riferimento alla riforma dell'IRPEF, i recenti interventi sulle aliquote non hanno risolto tutte le ambiguità che essa implica: occorrono interventi ulteriori mirati a ripristinare l'equità del modello. **Il sistema, infatti, rimane ancora profondamente iniquo, tant'è che, ancora oggi, a parità di reddito prodotto il prelievo fiscale può variare in misura considerevole, a seconda di una pluralità di variabili che inquinano l'equità orizzontale del modello.** Mi riferisco, in particolare, non soltanto alla tipologia di reddito prodotto ma anche alle modalità organizzative con cui viene svolta l'attività da cui esso si origina. Un esempio eclatante è rappresentato dalla differenza che intercorre nel prelievo fiscale tra redditi da lavoro dipendente e redditi da lavoro autonomo, divario che impatta più che proporzionalmente i redditi bassi rispetto a quelli medi.

Con specifico riferimento al settore del lavoro autonomo, inoltre, segnaliamo che il sistema delle ritenute d'acconto, nella misura del 20% sul volume lordo dei compensi incassati dal professionista, determina un meccanismo fortemente distorsivo che genera un gettito molto spesso ben superiore alle imposte effettivamente dovute. Inoltre, la ritenuta d'acconto risulta tanto più impattante quanto più la struttura operativa del professionista è organizzata e complessa – come nel caso di studi che si avvalgono di lavoratori subordinati e collaboratori e che investono in beni materiali e immateriali.

Infatti, negli studi più strutturati, le ritenute d'acconto versate risultano spesso maggiori dell'imposta dovuta a consuntivo. Tutto ciò genera crediti d'imposta che, oltre a costituire ingiusti prelievi anticipati di somme non dovute, possono essere compensati, per la parte eccedente i primi 5mila euro, solamente previa apposizione del cosiddetto visto di conformità e non prima di aver presentato la corrispondente dichiarazione dei redditi. Oltre al danno di anticipare imposte non dovute, quindi, si aggiunge la beffa di non poter

recuperare tali somme prima della metà dell'anno successivo, con il contribuente che – suo malgrado – finisce per diventare un prestatore di denaro non remunerato a favore dell'erario.

Per tali ragioni risulta imprescindibile mettere in campo strumenti atti a limitare tale effetto distorsivo: a nostro avviso, la soluzione potrebbe consistere nel **consentire ai professionisti “organizzati” (considerando tali tutti coloro che si avvalgono della collaborazione di almeno un lavoratore dipendente) di avvalersi della possibilità di dimezzare (dal 20% al 10%), previa comunicazione ai propri clienti, la ritenuta d’acconto**, analogamente a quanto già previsto per agenti e rappresentanti di commercio.

**Inoltre, una riforma del fisco all’insegna della semplificazione e della riduzione degli adempimenti deve necessariamente accompagnarsi alla revisione del calendario fiscale degli obblighi di versamento e dichiarativi.** In via generale sarebbe auspicabile un’anticipazione della scadenza del pagamento del saldo delle imposte dell’anno precedente scaturenti dalla dichiarazione dei redditi e del relativo acconto per l’anno in corso, con la possibilità di rateizzare i relativi versamenti durante tutto il corso dell’anno. Presupposto essenziale al fine di potere ottemperare all’anticipo della suddetta scadenza è la definizione di un termine ultimo e perentorio, fissato al 31 dicembre di ciascun anno solare, per porre in essere qualsiasi integrazione o modifica atta a incidere sulle dichiarazioni dei redditi dell’anno in scadenza a tale data.

In parallelo, auspichiamo interventi per

- (i) **elevare lo Statuto del Contribuente a rango costituzionale, per superare la percezione negativa del fisco da parte di imprese e cittadini, riequilibrando il rapporto tra amministrazione fiscale e contribuente;**
- (ii) **riformare la giustizia tributaria, professionalizzando i giudici tributari;**
- (iii) **universalizzare l’utilizzo degli strumenti digitali con l’obiettivo di ridurre la quantità e la farraginosità degli adempimenti fiscali, anche al fine di agevolare l’efficientamento del sistema e di favorire il contrasto all’evasione fiscale;**
- (iv) **ridurre la frammentazione normativa attraverso la codificazione di testi unici.**

### ***Riforma degli incentivi alle imprese***

Il DEF preannuncia un disegno di legge collegato alla manovra economica del prossimo anno inerente la riforma del sistema degli incentivi alle imprese. Si tratta di un obiettivo pienamente condivisibile, giacché il sistema degli incentivi attualmente vigente è complesso, articolato in mille rivoli di difficile decifrazione, differenziato in termini

regolativi e di *governance*, e non aggiornato con le sfide e le esigenze più attuali del sistema produttivo italiano.

Chiediamo sin da ora a Parlamento e Governo che il nuovo sistema degli incentivi sia predisposto a partire da una mappatura delle esigenze di tutti i comparti del sistema economico, incluse le libere professioni: auspichiamo, pertanto, un tavolo con il MISE per rappresentare esigenze e obiettivi del comparto delle libere professioni.

Siamo consapevoli che una quota importante degli incentivi alle imprese continuerà ad essere destinata ad obiettivi specifici del settore dell'industria, che è coinvolto in un processo di transizione tecnologica molto oneroso; ma questi obiettivi non devono oscurare l'opportuna valorizzazione delle esigenze specifiche degli altri comparti, tra cui quello libero professionale. In molti casi, peraltro, le esigenze di sostegno allo sviluppo sono coincidenti: basti pensare agli incentivi alla transizione tecnologica e digitale, alla formazione del personale dipendente, all'avvio dell'attività d'impresa nel Mezzogiorno, all'aggregazione tra imprese.

**Sarà dunque essenziale vigilare affinché l'impianto regolatorio dei nuovi incentivi, tanto a livello di legislazione primaria quanto a livello di normazione secondaria, sia conforme ai principi del diritto europeo circa la piena equiparazione tra imprese e liberi professionisti.** Abbiamo ripetutamente segnalato il grave vizio di legittimità dell'attuale sistema, che sovente esclude i professionisti imponendo requisiti quali l'iscrizione alle Camere di commercio, ottenendo purtroppo risultati solo parziali. È pertanto particolarmente apprezzabile che la più recente tra le misure di incentivazione, il Fondo per l'impresa femminile nato con la legge di Bilancio 2020 ed inserito tra le priorità del PNRR, sia stato rivolto alla generalità delle operatrici economiche, senza distinzioni soggettive. È questo il modello regolativo che dovrebbe improntare ogni futuro programma di incentivazione.

### ***Consolidamento e aggregazione tra imprese***

Il DEF prospetta, inoltre, l'adozione di un disegno di legge collegato alla manovra economica del prossimo anno volto a favorire l'aggregazione tra le imprese.

Si tratta, anche in questo caso, di un obiettivo pienamente condivisibile: sebbene la piccola e media impresa rappresenti la cifra peculiare del nostro tessuto produttivo e contribuisca in modo determinante a tramandare le eccellenze del made in *Italy*, la frammentazione degli operatori economici si traduce troppo spesso in una fragilità, sia dal punto di vista dell'accesso al credito che sotto il profilo degli investimenti nello sviluppo, senza considerare il divario in termini di produttività rispetto alle imprese di maggiori dimensioni.

È, questo, un tema di assoluta centralità anche per il settore delle libere professioni. La più evidente debolezza organizzativa delle attività professionali in Italia consiste nelle

loro ridotte dimensioni, sia dal punto di vista del numero dei professionisti occupati negli studi, sia dal punto di vista del capitale finanziario disponibile per interventi di sviluppo infrastrutturale ed economico. Per sostenere la sfida derivante da un mercato sempre più concorrenziale ed integrato a livello europeo occorre promuovere l'aggregazione degli studi professionali, superando l'odierna dimensione prevalentemente individuale delle attività professionali e abilitando così lo sviluppo infrastrutturale, l'offerta di servizi multidisciplinari e le competenze digitali dei professionisti e dei loro dipendenti.

È evidente che la transizione verso l'aggregazione tra professionisti è un processo che deve partire, anzitutto, dai professionisti stessi, che devono acquisire la consapevolezza di un necessario cambio di mentalità. **Al contempo, le istituzioni sono chiamate a mettere a punto un contesto normativo che agevoli la costituzione di forme aggregative tra professionisti, a cominciare dalla necessaria revisione della disciplina delle Società tra professionisti (Stp).**

Quattro gli ambiti prioritari di intervento sulla disciplina delle Stp che possono essere delineati:

- a) sebbene sia condivisibile mantenere un modello che garantisca la presenza maggioritaria di soci professionisti e il controllo dei professionisti sulla *governance* della società, **la soglia di soci di capitale all'interno dell'assetto societario dovrebbe essere armonizzata con la disciplina degli altri Paesi europei;**
- b) **andrebbe azzerato il costo fiscale dei conferimenti per l'istituzione della Stp, che dovrebbero risultare neutri ai fini fiscali.** In particolare, l'esplicitazione normativa di tale principio intende evitare che operazioni di apporto o conferimento di studi individuali o associati in società tra professionisti (ovvero di trasformazione, fusione o scissione eterogenea di società semplici svolgenti attività professionale in società tra professionisti) vengano considerate, sotto il profilo fiscale, di natura realizzativa, con conseguente emersione di materia imponibile in relazione ai beni, ai crediti, al valore della clientela o agli elementi immateriali comunque riferibili all'attività professionale;
- c) anche le politiche fiscali hanno effetti sulle strategie dei professionisti e possono pertanto svolgere un ruolo importante all'interno di una politica di sostegno allo sviluppo delle attività professionali. Una legislazione come quella vigente, che assoggetta i professionisti con redditi meno elevati ad un regime fiscale agevolato, in termini di tassazione, e semplificato, in termini di adempimenti, rischia di disincentivare lo sviluppo dimensionale. Inoltre, al fine di sostenere la crescita delle attività professionali, si potrebbero individuare **regimi fiscali di vantaggio per le nuove Società tra professionisti**, in particolare nella fase di *start-up*;
- d) occorrerebbe prevedere una **revisione del regime previdenziale cui sono assoggettati i professionisti che hanno costituito una Stp, evitando la**



**duplicazione del contributo previdenziale integrativo.** L'orientamento oramai consolidato dell'Agenzia delle Entrate, secondo cui i compensi corrisposti dalla Stp ai soci per le prestazioni d'opera effettuate siano da qualificarsi quali redditi di lavoro autonomo, genera effetti paradossali sul piano previdenziale: la doppia fatturazione delle medesime prestazioni professionali (prima in capo alla Stp nei confronti del cliente, poi in capo al socio professionista nei confronti della Stp) duplica il contributo integrativo dovuto dal professionista, imputato sia sulle fatture emesse dalla Stp nei confronti del cliente finale che su quelle del socio professionista nei confronti della Stp. Un effetto distorsivo che disincentiva fortemente lo sviluppo degli studi professionali in strutture di maggiori dimensioni specializzate e integrate.

Incongruenze si registrano anche sul fronte della partecipazione dei professionisti ai contratti di rete: in base alla normativa vigente, come interpretata in sede applicativa, i liberi professionisti iscritti a ordini professionali possono accedere allo strumento delle reti tra professionisti, ma non sono legittimati ad aderire a reti miste, con soggetti non professionali. Dietro questa scelta si cela un pregiudizio risalente, che pretende di confinare le professioni nella dimensione meramente strumentale alle attività di impresa, laddove invece oggi è la dimensione di scambio, di continua contaminazione e ibridazione tra i diversi attori del tessuto produttivo, a dischiudere nuove opportunità.

### *Ammortizzatori sociali e politiche attive*

Un'importante sezione del DEF è dedicata alla riforma degli ammortizzatori sociali, introdotta con la manovra economica per il 2022 e in fase di attuazione, anche in ragione della sua stretta connessione con il PNRR.

Confprofessioni ha sempre sostenuto l'esigenza di un intervento sugli strumenti a protezione del reddito, a partire da quelli in costanza di rapporto di lavoro, che ruoti sull'obiettivo dell'universalità delle tutele. Riteniamo infatti che tutti i lavoratori, a prescindere dalle dimensioni e dalla modalità in cui svolgono la propria attività lavorativa, siano essi autonomi o subordinati, devono poter disporre di strumenti che li tutelino nei momenti di difficoltà. La riforma del 2022 va in questa direzione, perché orientata ad assicurare protezione ai lavoratori subordinati, indipendentemente dalle dimensioni e dal settore dell'azienda, integrandosi con gli interventi a sostegno dei lavoratori autonomi in caso di contrazione dell'attività garantiti dall'Iscro.

È evidente che la riforma ha un impatto molto rilevante sui professionisti datori di lavoro, giacché nella massima parte dei casi gli studi professionali occupano un numero circoscritto di dipendenti, venendo coinvolti soltanto ora in un sistema di tutele. In questo quadro, un ruolo decisivo è stato attribuito ai fondi di solidarietà bilaterali, cui saranno

assoggettati anche i datori di lavoro che occupano un solo dipendente. Confprofessioni, che ha costituito un fondo per il settore delle attività professionali, ha salutato positivamente questo intervento e si è già impegnata per adeguare al nuovo quadro regolativo i criteri di accesso al fondo.

Siamo consapevoli peraltro che l'innalzamento delle tutele comporti un impatto importante sui costi aziendali specialmente in questo periodo caratterizzato da particolare volatilità. L'effetto dell'aumento dei costi dell'energia e la perdurante carenza di semiconduttori sta d'altronde già travolgendo le aziende in molti settori. Per tale ragione invitiamo a riflettere sulla necessità di prevedere, così come fatto per la crisi pandemica, l'adozione di un provvedimento legislativo emergenziale che contempli l'introduzione di trattamenti di integrazione salariale con causali specifiche, partendo dai settori più colpiti ed eventualmente allargando il raggio di azione in una logica di filiera.

Andrebbero altresì presi in considerazione alcuni interventi di adeguamento normativo nel particolare ambito delle tutele destinate ai professionisti lavoratori autonomi non iscritti a Casse previdenziali private ed iscritti alla Gestione separata Inps. Per questi professionisti è stato avviato un percorso di edificazione di una rete di protezione sociale tramite l'introduzione dell'Iscro: un importante passo avanti nella direzione dell'universalità delle tutele. **Si tratta di una misura ancora in fase di sperimentazione: è tuttavia possibile intervenire sin da subito, in base all'andamento fin qui registrato, su di un alleggerimento dell'addizionale contributiva che era stata prevista al momento della sua istituzione.**

Un altro aspetto su cui è importante porre l'attenzione è quello delle politiche attive del lavoro. Confprofessioni ha sempre considerato l'integrazione tra politiche attive e passive un obiettivo strategico, troppo spesso dimenticato dagli interventi normativi che si sono succeduti nel corso del tempo. Valutiamo positivamente, di conseguenza, la previsione del rafforzamento del ruolo dei fondi interprofessionali per l'aggiornamento delle competenze di coloro che usufruiscono di tutte prestazioni in costanza di rapporto di lavoro. Sia i fondi interprofessionali sia i fondi di solidarietà sono d'altronde strumenti amministrati dalle parti sociali, che conoscono da vicino le specifiche esigenze dei lavoratori e i fabbisogni settoriali. Realizzare sinergie tra questi istituti, favorendo uno scambio più fluido delle informazioni, potrebbe rappresentare una chiave di volta per rendere più dinamico il mercato del lavoro.

**Concordiamo peraltro sul fatto che vadano attivati interventi di politica attiva anche a favore dei lavoratori autonomi.** Se le politiche attive sono il tallone d'Achille delle politiche del lavoro, quelle rivolte ai lavoratori autonomi lo sono in modo ancor più grave. Gli sportelli per il lavoro autonomo dei centri dell'impiego, previsti dalla legge 81/2017, menzionati anche dal DEF, sono in realtà rimasti sulla carta. Mentre non è stato ancora emanato il decreto ministeriale previsto dalle norme istitutive dell'Iscro, volto a

regolare l'impegno dei lavoratori autonomi beneficiari della misura in percorsi di aggiornamento professionale.

### ***Patto per la salute e potenziamento dell'assistenza territoriale***

Lo sviluppo della medicina di prossimità rappresenta una delle priorità delle politiche sanitarie del nostro Paese. La riforma dell'assistenza sanitaria territoriale è in fase di approvazione, mentre il PNRR le dedica una apposita componente nell'ambito della Missione Salute, investendo 7 miliardi di euro in reti di prossimità, strutture, assistenza domiciliare e telemedicina. Ulteriori fondi sono previsti nella legge di bilancio 2022. L'obiettivo complessivo è riordinare e potenziare il SSN come parte di un più ampio sistema di *welfare* comunitario.

Confprofessioni vede con favore il potenziamento dell'assistenza domiciliare: un percorso intrapreso da tutti i Paesi europei in linea con le possibilità offerte dalle nuove tecnologie come la telemedicina, il telemonitoraggio e la robotica. **Per tale ragione, riteniamo che occorra supportare con risorse adeguate e finanziamenti mirati il rinnovo della dotazione tecnologica degli studi affinché i professionisti della sanità possano cogliere appieno i vantaggi offerti dalla digitalizzazione.**

Allo stesso modo accogliamo positivamente gli investimenti del PNRR sugli ospedali di comunità per degenze di breve durata e sulle case della comunità in cui opereranno gruppi multidisciplinari di medici di medicina generale, pediatri di libera scelta, medici specialistici, infermieri di comunità, altri professionisti della salute e assistenti sociali.

La creazione della figura del medico del territorio, gli investimenti in prevenzione, la condivisione della gestione della malattia tra il medico e il paziente, la deospedalizzazione in favore dell'assistenza territoriale e domiciliare sono i presupposti del nuovo *welfare* comunitario, in un'ottica olistica di integrazione tra il sistema sanitario e l'assistenza sociale. Si tratta di un fenomeno condiviso a livello europeo.

Negli ultimi anni molti Paesi hanno adottato iniziative in tal senso: gli esperimenti di *intermediate care* coordinati dai medici di medicina generale nel Regno Unito; i *mobile teams* predisposti in Svezia per assistere i malati cronici; il modello francese degli ambulatori diffusi e degli *Hôpital à Domicile*; il sistema sanitario spagnolo basato su tre livelli (centri di assistenza primaria multidisciplinari dislocati in maniera capillare sul territorio, policlinici di comunità per la specialistica ambulatoriale e ospedali) e in Germania la presenza diffusa e radicata della medicina ambulatoriale, sia di base che specialistica, e delle associazioni mediche regionali ad appartenenza obbligatoria.

Riunire in un unico centro tutti i servizi sociosanitari del territorio (ambulatori, centri vaccinali, consultori familiari, uffici amministrativi, centri unici di prenotazione, sportelli informativi, prestazioni infermieristiche, servizi di consulenza psicologica e nutrizionale) pone evidentemente sfide notevolissime.

Innanzitutto, è necessario garantire la capillarità dei servizi: progettare una sanità diffusa e vicina alle persone significa tenere conto della conformazione dei territori e della densità abitativa. Occorre dunque tenere in considerazione le specificità dei singoli territori e garantire un equo accesso alle cure e una risposta omogenea su tutto il territorio nazionale sotto il profilo degli *standard* strutturali, organizzativi e tecnologici. Ad esempio, nelle zone con densità abitativa medio-bassa sarebbe opportuno mantenere gli ambulatori periferici per offrire un vero punto di riferimento continuativo alla comunità sparsa sul territorio.

In secondo luogo, assume rilievo la sfida della fiducia: offrire un servizio di effettiva prossimità significa creare un contatto stabile e duraturo tra il professionista e il paziente. Riteniamo che i sanitari che lavoreranno all'interno delle case della comunità dovranno mantenere lo *status* di liberi professionisti in regime di convenzione, fondato sull'autonomia organizzativa del professionista e sulla libera scelta del cittadino. Questo modello organizzativo – prevalente nei Paesi europei – favorisce l'instaurarsi del fondamentale rapporto di fiducia tra il medico e il paziente.

L'offerta integrata delle prestazioni all'insegna della multidisciplinarietà intercetta senz'altro l'esigenza dei liberi professionisti di promuovere forme di aggregazione multidisciplinare dei servizi. È evidente che il successo di questa strategia passa attraverso la valorizzazione dei medici di medicina generale, che costituiranno il fulcro delle nuove strutture.

L'Italia è tra i pochi Paesi europei a non prevedere uno specifico percorso accademico per l'accesso alla professione di medico di medicina generale. La creazione di tale percorso e la formazione permanente dei professionisti che già operano nell'ambito dell'assistenza territoriale sono presupposti ineludibili alla valorizzazione delle professioni. Vi rientra altresì la formazione manageriale dei professionisti che saranno chiamati a gestire le case della comunità. Non ha senso investire sulle strutture senza investire, parallelamente, sul capitale umano.

\* \* \*

Onorevoli Presidenti, Onorevoli Deputati e Senatori,

il Parlamento è chiamato ad affrontare l'ultimo anno della legislatura in un contesto di rinnovata emergenza. Occorre affrontare la programmazione delle politiche economiche con l'obiettivo di sostenere la crescita del Paese e di promuovere l'equità sociale.

Se è vero che il contesto di altissima incertezza geopolitica non consente di sviluppare programmi troppo ambiziosi, è altresì vero che la coesione tra le forze politiche di questo scorcio di legislatura ha consentito di raggiungere in breve tempo risultati preziosi

per il nostro Paese: auspichiamo, pertanto, un clima politico altrettanto disteso agevoli la rapida ed efficace attuazione del PNRR, e che nei prossimi mesi possano vedere la luce le ulteriori riforme preannunciate nel Documento di Economia e Finanza.